RELAZIONE DELLA PREZIOSA MORTE, E GLORIOSO FUNERALE...

RELAZIONE
DELLA
PREZIOSA MORTE, E GLORIOSO
FUNERALE
DELL'EMINENTISSIMO
SIGNOR CARDINALE
VESCOVO DI BRESCIA
GIOVANNI
BADOARO
DI VENERABILE MEMORIA

Raccolta da una Lettera del Suo Padre Confessore della Compagnia di Gesù.



IN BRESCIA, MDCCXIV.

Per Gio: Maria Rizzardi,

CON LICENZA DE' SUP. E PRIVILEGIO.

DOpo l'ultima prova d'infaticabile Zelo data dall'Eminentiss. Sig. CARDINALE Vescovo di Brescia GIOVANNI BADOARO di sempre felice, e venerabile rimembranza, io Visita per ventisei giorni continui d'una parte della sua grande Diocesi; pascendo esso stesso ogni giorno più volte della parola di Dio la sua Dilettissima Greggia; oltre le altre eccessive fatiche, si restituì il primo giorno delle Rogazioni à Brescia, e nelli due susseguenti, tuttoche rigidi, e piovosi, non si dispensò dall' intervenirvi in Persona. Oppressa la Natura, il Venerdì mattina delli 11. Maggio, fù ritrovato dalli Signori Medici con febre, e doglia, giudicata di Poota spuria; e se bene non si formò allora sinistro prognostico; perche la febre sino alla quarta inclusive non fece nuova accessione; anzi parve minorata, e lo spuro cruento succedeva felicemente, dando luogo anche la Doglia: Esso però francamente disse al suo Padre Confessore della Compagnia di Giesù, che quella sarebbe l'ultima sua malattia, facendoli instanza grande di non abbandonarlo, come in fatti l'assistè sempre, e solo, per l'Anima fino all'ultimo spirare. Contuttoche avesse più volte fatta da sano la Confessione Generale, nelli stessi primi quattro

giorni liberi alli altri di sospetto volle riandarla per l'ultima volta; accompagnandola con atti d'intensissima Contrizione, espressi da un Prelato così illibato con formole, ed in figura del maggiore Peccatore del Mondo; e così veramente sentiva all'uso de Santi; che riguardano in se quel solo che sono da se, in faccia alli Beneficj ricevuti da Dio; e sentono più con questo riguardo le minime loro colpe, che le massime altrui, che perdono di veduta. Con tale sentimento implorava sopra l'Anima sua tutto, tutto il preziosissimo Sangue di Gesù Cristo; e chiamava in soccorso la Grande Misericordia di Dio; ammirando con tenerissime lagrime, che la Divina Bontà l'avesse tirato à se *in vinculis Charitatis* anche con le stesse temporalità, e con gl'onori del Patriarcato, e Cardinalato; quando al suo dire, e sentire meritava d'essere punito *in virga ferrea*. Questo Spirito contrito, ed umiliato fino al profondo portò sempre à tutte le riconciliazioni replicate più volte ogni giorno. Nella quinta sbuccò improvvisamente il male, che mise in consternazione tutta la Città; mà quanto più questa con preghiere pubbliche, e private implorava dal Signor Dio la salute del Suo Amatissimo Pastore: tanto più questi si dichiarava per la sua

Morte;

Morte; lasciandosi intendere, che finirebbe li suoi giorni nell'anniversario del suo Cardinalato, e terminerebbe la Vita in quattro ottave, nell'ottavo anno compito del Cardinalato, nell'ottavo del Vescovato di Brescia; nell'Ottava dell'Ascensione del Signore, e verso l'ottava del suo decubito. Perciò più che mai si diede à replicare gli atti preparatorij alla morte, di Fede, di Speranza, di Carità, di Contrizione, di rassegnazione della Sua Vita, che era solito anche da sano di fare ogni giorno, e che teneva descritti in un libretto; ordinando al Confessore il leggerglieli di tanto in tanto or l'uno, or l'altro; accompagnandoli Esso col cuore in volto. Come aveva le sue delizie nelle Piaghe Santissime di Gesù delle quali recitava ogni giorno la Coronetta, si fece appendere di contro il Crocifisso più grande, impugnando spesso il più piccolo, e bacciandolo con tenerezza.

A fronte del Suo Signore si doleva della sua Natura querula, quando non apriva mai bocca per lagnarsi à conto proprio nelle traffitte delli fianchi, ambascie dello stomaco, soprassalti del flato, strette del catarro, e sforzo inutile di espettorarlo; molto meno poi per ricusare alcuna cosa prescritta dalli Signori Medici, ed elleggaim

 dal

dal Padre Capuccino Infermiero, e dalli assistenti alla sua cura, alli quali prestava una esattissima ubbidienza nella sua croce. Con tutto l'essere sempre in Dio non perdeva di veduta la sua cura Pastorale, rilasciando ordini opportuni, dando udienza a Persona sopravenuta per caso straordinario; chiamandosi al letto il Padre Reverendissimo Inquisitor Maoganoni per certa importante premura; sopra la quale lo ricercò poche ore prima di spirare; soggiungendo PADRE SONO MORIBONDO, E MI DISPIACE, CHE NON POSSO DI PIU'. Al medesimo Padre Reverendissimo, che il giorno antecedente li faceva coraggio, preso in mano il Crocifisso, e baciatolo: QUESTI, disse, E' TUTTO IL MIO CORAGGIO. Altresì aveva sempre presenti li suoi cari Poverelli; ond' era il comandare ogni mattina, anche l'ultima, al suo Agente Generale di prendere denaro anche in argento per soccorrerli, e di cercarli dove non si trovassero al luogo solito ad aspettare dall'Amorosissimo Padre la limosina: Anzi li suoi stessi vaneggiamenti passeggieri erano Pastorali, versando ora circa il correggere paternamente delinquenti, ora figurandosi la sacrosanta di predicare in Visita, ora di aver gente alla Portiera, che aspettasse consolazione, ò soccorso.

corso. Fin dalla sera della quinta ordinò per le ot-
to della mattina susseguente la Messa nella Capel-
letta di contro il letto per ricevere, come fece, con
tenerissima devozione il SANTISS. VIATICO;
avendo rinovata la sera la Confessione bagnata di
lagrime. Altresì nella sesta ordinò per la sera
l'estrema Unzione, per la quale nuovamente pre-
mise la Confessione, e nell' atto di riceverla, ac-
compagnò Esso stesso le formole di ciascuna Un-
zione; rispondendo alle medeme; chiedendo
dappoi perdono alla Famiglia astante in termini,
che cavarono il cuore, e li singhiozzi à quanti si
trovavano presenti: successivamente volle l'In-
dulgenza del Santissimo Rosario, che li fù data
dal Padre Reverendissimo Inquisitore, e quelle
del Cordone, della Cintura, e della Pazienza del
Carmine. Di suo ordine parimente verso le due
della notte il Confessore adunò la Famiglia per
publicare il Testamento, ò sian Proteste della sua
Anima, che già da gran tempo portava sempre
addosso, e rinovava aggiustate al suo dosso, e
pescritte in un Libretto col quale ordinò d'essere
sepolto. Argomento della grande delicatezza
di coscienza fù prima di leggerle chiamarsi al
letto il Confessore, e ricercarlo, se una tale pub-
blicazione poteva odorare punto di Vanità, ed

A & acce-

atteritamo di nō; perche gli Atti erano penitenziali, d'umiliazione, di Fede, e simili gli accompagnò con tutto lo spirito di devozione. Sù le ore sei fece qualche triegua il bollimento del catarro, e la vessazione per espettorarlo; onde sollecito per gli altri, e nulla per se, scongiurò il Confessore a ritirarsi à prendere qualche poco di riposo, lusingandolo, che esso pure avrebbe quietato; e convenne ubbidirlo per non contristare la sua carità. Ritornato il Confessore sù le otto lo ritrovò nuovamente in travaglio; Mà sempre con la sua invitta pazienza, e totale rassegnazione nella Santa Volontà del Signore. Sù le ore undici del Giovedì principio della settima, ed ultimo del male; essendo l'ora nella quale convenivano li cinque Signori Medici, mostrò premura, che fossero introdotti; e ciò fù per licenziarsi da essi; ed instarli, come fece, à far pubblico alla Città, e à tutti gli ordini il perdono, che chiedeva, di averli, come disse, serviti male. Così nel Codicillo aggiunto al suo Savijssimo, e pijssimo Testamento aveva già dato solennemente il perdono à tutti li suoi offensori, e pregando loro di vero cuore tutto quel bene, che desiderava per se. Anche la stessa mattina si disfece alla sua gran devozione esplicando pel

l'ultima volta la Santa Messa. Verso le tredici ricercò il Confessore dell'ora, e quanto mancasse alle quindici; e inteso, che due ore; OH DIO, ripigliò ANCHE DUE ORE? *Expectans, expectavi Dominum: quando veniam, & apparebo!* Si racconciliò di nuovo con intensissima contrizione, e cordialissimo ringraziamento per li Beneficj ricevuti dal Sig. Dio, e si fece leggere nuovamente dal Confessore l'Atto di conformità, e totale rassegnazione alla Divina volontà per tutte le circostanze ancora della sua Morte; rinunziando ancora alla consolazione di dare l'ultimo Addio alli Eccellentissimi suoi Signori Fratelli, che disse, lo ritroverebbono morto, come di fatto sopravennero il dopo pranso. Alle quattordici doveva prendere un poco di ristoro, e per tale effetto si fece alzare sedente in letto; mà gustatone appena, il Confessore si avidde che andava in Agonia, onde applicatagli l'Indulgenza *in Articulo Mortis*, imprese subito la raccomandazione dell'Anima. Immediatamente fù piena la piccola stanza di Signori Ecclesiastici, e Secolari, (trà li quali Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Co: Francesco Martinengo Vescovo di Mettira, e il Padre Reverendissimo Inquisitore;) come era

già

già pieno il Palazzo di Persone d'ogni condizione in dolorosa aspettativa del Transito. Mentre Monsignor Illustrissimo Vescovo aspergeva di tanto in tanto il Moribondo dell'Acqua Santa, il Confessore proseguiva la raccomandazione trà le lagrime, e singulti delli Astanti, interrompendola à volte à volte con Giaculatorie più familiari all'Infermo, e più geniali alla sua devozione. Nel suggerirli il versetto *In te Domine speravi*, Esso ripigliò subito *Non confundar in æternum* : e queste furono le ultime parole uscite da quella benedetta Bocca Organo dello Spirito Santo. Diede però segno anche dappoi di trovarsi presente à se stesso, perche stentatamente si fece il segno della Santa Croce, e sopravenuto in questo mentre l' Eminentissimo Signor Cardinale Priuli Vescovo di Bergamo, e subentrando alla raccomandazione dell'Anima, al sentire mutata la voce aprì gli occhi volgendoli à quella parte. Ben' è vero, che l'Eminentissimo Ospite, trà tante lagrime, e singulti singhiozzando anch' Esso non potè à lungo reggere il pio Ufficio; onde prese partito di ritirarsi à celebrare la Santa Messa, dando luogo al Confessore di ripigliare la raccomandazione. Non molto dopo avvicinandosi le quindici, stretto

più

più volte dal Catarro, senza alcun moto sconcio, ad occhi chiusi, ed in sembiante Angelico placidamente spirò in età d'anni sessantacinque, mesi due, e giorni cinque. Bacciata la Sagra Destra si ritirò il Confessore per offerire il Santo Sagrifizio per il Defonto, e allora fù, che li circostanti data ormai la piena libertà al dolore, si gettarono sopra l'Amatissimo Pastore, e sopra quanto lor venne alle mani del suo conservato, e procurato universalmente anche da Personaggi primarj come prezioso Tesoro. Dal Palazzo pieno di amarissimo pianto, si propagò subito la funesta nuova per la Città, che prese faccia, quale suol'essere di una famiglia, cui muore improvisamente l'amatissimo Padre. Chiuse le Botteghe, e non riaperte fin dopo le Feste di Pentecoste. Io ogni luogo attonitezza, storditezza, sfoghi di dolore, che s'incalzavano al suono orribile per tre sere di tutte le Campane. Sopra tutto mettevano compassione le desperazioni delli Poverelli per la loro orbità. Il dopo pranso si diede ordine al corpo aperto, e imbalsamato. Fù trovato, oltre l'appostema nella destra pleuri, e l'Empiema, il Pulmone à destra notabilmente gonfio, e picchiato come di vessichette bianche à sinistra; e se era, co-

me è credibile, viziato anche prima della brevissima malattia, onde anche da sano il polso era intermittente, e quasi antipatro, è forza dire, che un vigore straordinario, e sovranaturale di spirito, di zelo, di carità lo sostenesse, massime nelle Visite della Diocesi in fatiche così eccessive di corpo, e travagli d'animo. Certo è, che il fianco più alenato non avrebbe potuto reggere fino ad otto Prediche in un giorno; nelle quali si disfaceva tutto in sudore, ed in lagrime; e supplicato à moderarsi per non soccombere, rispondeva, che ogn' un motiva nel suo mestiere; e che dopo la fatica si ritrovava più vegeto. Il Venerdì mattina fù esposto sopra eminente Catafalco illuminato da Torcie nella gran Sala del Vescovato, dove era avidamente aspettato da gran concorso di Gente d'ogni condizione sempre continuato in calca con flusso, e reflusso per tutti li trè giorni, e sempre in moto, ed in aguato di far toccare, se non altro, le Corone; quando s'erano approfittati non pochi in occasione dell'apertura del Cadavero, d'avere Viscere, Capegli, ed ampolle di Sangue per sua privata consolazione.
Il giorno di Pentecoste fù Venerdì Santo per Brescia, quanto al lutto del Duomo tutto vestito à bruno, e quanto alla mestizia del Funerale frequen-

quentaro dalla Città, e in parte ancora dal Contado. A memoria d'Uomo non si è mai vedute per alcun Vescovo defonto funzione simile. Sfilò la Processione dal Duomo prendendo un giro più lungo del solito per dar luogo all' immensità del Popolo, cosicche toccò sette Parocchie. Precedevano i Luoghi Pij, indi la Confraternità di Santa Brigida, alla quale il Benignissimo Pastore aveva dato il suo Nome; seguivano gli Ordini Regolari, poi li Clori di tutte le Parocchie, dietro il Seminario, seguentemente la Corte di S. Em., Il Choro di funebre Musica, il Clero, e l'Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo del Duomo, e poi il Sagro Cadavero Anima del funerale, Pontificalmente vestito portato da Preti, e servito con gran Doppieri dalla Servitù dell' Illustrissima Città, e della Corte in lungo scoruccio. Sopra il caro Deposito dovunque passava dalle Piazze, e dalle Strade innondate di Gente, dalle Finestre, e sino dalli Tetti si gettavano li occhi, li cuori, li sospiri, e le dolentissime querele delli Spettatori; acuendo una tal vista non solamente il dolore dell' irreparabile perdita; ma influendo una segreta compunzione, e forte risoluzione di cangiare, ò migliorare la Vita. Immediatamente dopo la Bara susseguiva in Abito

Pon-

Pontificale l'Eminentissimo Signor Cardinale Priuli Vescovo di Bergomo tolto in mezzo dagli Eccellentissimi Signori Rappresentanti, e dietro l'Illustrissima Città in corpo. Terminava la Processione nella Volontaria, e non più veduta Appendice di sotto ducento Nobili, e Cavaglieri, e ducento sessanta Cittadini tutti vestiti à nero procedenti à due à due con faci in mano, e luttuosa mestizia in volto, tirati dietro dalla stima cordialissima del suo Amatissimo Buon Pastore; e di ciò non contenti apparecchiano nuova solennissima dimostrazione del loro cuore, portando tutti gli Ordini una tal piaga nel cuore per la gran perdita, che non sarà facilmente medicabile da verun tempo. Anche in Milano la Reale, ed Imperiale Congregazione dell'Entierro, alla quale l'Eminentissimo Cardinale era ascritto gli fè il Solenne Funerale nella Chiesa di S. Fedele delli P. P. della Compagnia di Giesù il Venerdì delli 25. Maggio con Officio in Musica, Messa cantata, Tomba onorifica assistita dalli Signori della Congregazione in tanto numero di Ministri, e di Cavaglieri, e di Dame (oltre alcuni Grádi di Spagna) che non vi fù luogo per tutti secondo il consueto del giro, che si fà intorno alla Nobile Tomba, con li Strati à scoruccio, e gli Officj

aper-

aperti, che ciascun dice per il Defonto ? Non contenta la Congregazione di quest' onore, e Suffragj, si è dato sobito l' ordine per la celebrazione di altre cento cinquanta Messe, oltre le dette in quel dì à tutti gli Altari della Chiesa per tutta la mattina. Or ritornando al nostro Funerale, terminò la Processione nel Duomo, dove sopra eminente Catafalco vestito à nero, ardente di cere, ed armato di guardie fù collocato il Prezioso Deposito non potuto difendersi dal tocco delle Corone. Fù osservabile, ed osservato, che essendo il Cielo poco prima della Funzione piovoso, e carico, si aprì l'aria serena, e tranquilla; ripigliando poche ore dopo la pioggia dirottissima. La mattina susseguente cantò la Messa l'Eminentissimo Priuli, e fece l'Orazione funebre l'Illustrissimo Signor Canonico Teologo Maggi, applaudendo le lagrime dell'immenso concorso. La sera il Corpo fù chiuso in Cassa, e riposto nella Capella di San Filastrio, mentre si dispone nel piano della Capella di S. Antonio del Duomo nuovo, à tenore del suo Testamento l'umile Sepoltura con la seguente Inscrizione, tutta dettaglio della sua Umiltà.

OSSA

OSSA JOANNIS CARDINALIS BADUARIJ
EPISCOPI
EXPECTANTIA RESURRECTIONEM
MORTUORUM:
ORATE, UT COMMISSORUM, ET
OMISSORUM SUORUM
DEUS MISEREATUR.

Anche l'Eminentiſs. Sig. Cardinale Cornaro Veſcovo di Padova ſi era moſſo per aſsiſtere e vivo, e morto l'Eminentiſs. Confratello, e Conveſcovo; mà inteſa in Deſenzano la prevezione della morte, e della venuta dell' Eminentiſs. Sig. Cardinale Veſcovo Priuli diede la volta indietro, dicendo per umile ſentimento della ſua Pietà, che ceſſava il motivo della ſua moſſa, per imparare à ben morire. Ecco nella Morte del Gran Paſtore il compendio della ſua Vita; nel Funerale il principio della ſua Glorificazione; contandoſi già molte Grazie. Quando ſaranno rileuate in forma, e riconoſciute dalla Chieſa ſanta, ſaranno di giuſto peſo per la ſua Gloria. Intanto è ben lecito piamente crederlo accolto nel Paradiſo, d'onde riguardi con occhio di predilettione la ſua dolentiſſima Spoſa Vedova la Chieſa di Breſcia.

IL FINE.

